

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 40 (1968)
Heft: 6

Vereinsnachrichten: L'assemblea della Società Cantonale ticinese degli Ufficiali

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'assemblea della Società Cantonale ticinese degli Ufficiali

Alla presenza di un soddisfacente numero di soci ha avuto luogo, domenica 17 novembre 1968, l'assemblea annuale della Società cantonale degli ufficiali.

L'assemblea, diretta con perizia dal ten. col. Amilcare Brivio, si è svolta in una sala della Scuola tecnica cantonale di Trevano, presenti, tra gli altri, i col. br. Galli e Pedrazzini, il col. Dante Bollani in rappresentanza del Capo del Dipartimento militare cantonale, il col. Camillo Kind in rappresentanza della Società svizzera degli ufficiali.

Liquidate rapidamente le trattande di ordinaria amministrazione l'assemblea ha proceduto alle nomine statutarie per il quadriennio 1968/72. Il nuovo Comitato è risultato così composto:

<i>presidente:</i>	<i>ten. col. Mario Barazzoni</i>	<i>(Locarno)</i>
<i>segretario:</i>	<i>cap. Sanzio Ruspini</i>	<i>(Bellinzona)</i>
<i>membri:</i>	<i>cap. Giorgio Pedrazzini</i>	<i>(Locarno)</i>
	<i>magg. Antonio Lucchini</i>	<i>(Bellinzona)</i>
	<i>magg. Giuseppe Benicchio</i>	<i>(Lugano)</i>
	<i>cap. Eugenio Talleri</i>	<i>(Lugano)</i>
	<i>cap. Alfredo Keller</i>	<i>(Mendrisiotto)</i>

Il nuovo presidente si è poi rivolto all'assemblea pronunciando un breve discorso che abbiamo il piacere di far seguire integralmente:

Camerati,

l'inattesa proposta d'assumere la presidenza della Società cantonale degli ufficiali ha inciso nel mio intimo un solco profondo, colmo di obblighi, doveri e responsabilità. Dal solco s'è subito però levato un

imperativo: quello di poter, nel miglior modo possibile, servire una causa alla quale mi sento personalmente profondamente legato, non solo per l'uniforme che come voi rivesto, ma anche per la mia attività che per 15 anni mi ha strettamente legato all'Esercito.

Non è nemmeno, perchè non dirlo, senza una punta d'orgoglio che ho accettato e ringrazio voi tutti, cari camerati, e in modo particolare il Comitato uscente e gli amici ufficiali del Circolo di Locarno che mi hanno chiamato, per il susseguirsi di un turno, a coprire questa carica.

Carissimi amici, voi meglio di me conoscete le difficoltà enormi che la Società nostra ha trovato e trova.

Primo fra tutti è la lontananza di molti, troppi ufficiali, dalle sedute e dall'attività dei nostri circoli e delle nostre sezioni. Il problema è noto ed a nulla è valsa la lodevole attività dei presidenti dei circoli con l'organizzazione di conferenze, viaggi, studi, esercizi.

La troppo facile scusa di impellenti impegni professionali dirada le nostre file; dico facile scusa volutamente poichè, salvo sicure inconfutabili eccezioni, molti si sono dietro ad essa trincerati.

E' fuori dubbio che viviamo in tempi non facili nè per la nostra Società nè tanto meno per le nostre istituzioni colpite da subdola, intransigente e facile critica distruttiva.

L'alba della democratizzazione dell'Esercito, sorta dopo l'ultimo conflitto con la generazione definita dal sociologo e dallo psicologo la generazione dei pessimisti, ha sfornato un'altra nuova generazione che tenta di seguire al galoppo la velocità supersonica della tecnica.

Lo squilibrio ha portato alla luce una generazione nuova che sembra invasa solo da uno spirito di critica globale e sembra tradire ogni nostra radicata istituzione e tradizione.

Io mi pongo due interrogativi:

1. Sono sicuri i giovani che tutto quanto è stato fatto da chi li ha preceduti sia soltanto da tassare come cattivo o trapassato?
2. Sono tanto certi gli anziani che le nuove idee siano soltanto frutto di fantasie giovanili o parto di irresponsabili menti?

La risposta è difficile e complessa ed il dialogo potrebbe protrarsi

all'infinito. Certo è che noi per primi, quali ufficiali, dobbiamo aiutare fattivamente la ricerca di una equilibrata soluzione.

Il corpo degli ufficiali di un esercito rappresenta l'élite di una società. Lo ha, fino ad oggi almeno, sempre rappresentato.

Ora è appunto questa parte della società che sa esattamente cosa sia democrazia e cosa sia disciplina, che deve, se conscia della sua responsabilità, unirsi a salvaguardare quell'alto senso di civismo, di cultura, di storia, di tradizione, di rispetto, di disciplina, di dovere, di sacrificio che fanno in un tutto quello che oggi sono le nostre istituzioni, le nostre autorità costituite, le nostre leggi, le nostre quotidiane forme di vita.

Noi dobbiamo essere i primi, con i nostri giovani, a volere progresso ed evoluzione, ma vogliamo anche che ciò avvenga nell'ordine e nella disciplina così come i nostri predecessori l'han fatto.

Perciò non vogliamo e non dobbiamo permettere che scribaccini di non chiara fama, imbrattando carta a buon mercato, impunemente approfittando ed usurpando diritti di libertà di stampa, vengano ad insudiciare istituzioni ed autorità nostre colvendo naturalmente i ranghi del nostro Esercito con basse e talvolta infamanti insinuazioni come quelle apparse ancora ultimamente su giornali del nostro Cantone. Noi non vogliamo atteggiarci nè a giudici nè ad infallibili. Vogliamo solo difendere ciò a cui abbiamo creduto e crediamo, vogliamo ad ogni costo impedire che nelle file dei nostri giovani, oggi molto migliori di quanto abbiamo forse saputo essere noi, venga ad insinuarsi il dubbio per mano di gente sovversiva o incosciente e per colpa del nostro assenteismo.

Dobbiamo quindi unirici in uno sforzo comune, ed in uno schietto spirito di camerateria, vagliare tutti quei problemi che ci toccano direttamente per giungere a migliorare noi stessi, ad aumentare le file dei giovani ufficiali ticinesi capaci, a lottare spietatamente contro chi, tacciandoci di militaristi, tende oggi a convincere i più giovani dell'inutilità dell'Esercito, convinti che anche noi dovremmo ancora credere alla buona fata morgana.

Sono conscio che queste mie parole solleveranno critica, sono però anche certo e sicuro di essere nel giusto campo; sono per di più inti-

mamente convinto che non è vero che tutto ciò che non è formalmente proibito sia permesso come molti vogliono far credere.

Come ufficiali dobbiamo sapere e come cittadini sapere di sapere.

Lasciatemi formulare una esortazione ed un invito:

- l'esortazione è quella di farci obbligo di partecipare e far partecipare i camerati assenti oggi alle riunioni dei nostri circoli ed alle nostre attività fuori servizio;
- l'invito è quello rivolto ad una oggettiva riflessione su cosa sia il soldato. Riflessione che può determinare ogni nostra attività in seno alla Società degli ufficiali.

La storia del soldato attraverso i secoli è interessantissima. Nelle prime guerre dell'antica Grecia, che furono guerre difensive, solo il cittadino aveva diritto di portare le armi. Era un privilegio così grande che i cittadini stessi provvedevano al loro armamento.

Più tardi, circa nel V secolo a. C., quando si trattò di una lotta per il potere, anche agli schiavi fu consentito di combattere a fianco dei cittadini.

Compare poi il soldato mercenario. L'Impero romano cominciò a declinare quando si servì di truppe mercenarie delle varie province, poichè la mancanza di patriottismo privava queste soldatesche dello stimolo a combattere per Roma.

Nel Medioevo il soldato si identificò con il cavaliere mentre poi decadde verso il XV secolo offrendo i suoi servizi al miglior offerente.

Oggi però i soldati del mondo libero e democratico hanno una funzione che non è nè offensiva nè mercenaria ma è puramente e semplicemente difensiva, come in origine.

Essi possono essere paragonati ad un villaggio di un migliaio di case: siccome tutti sono onesti non v'è nè porta nè finestra che sia chiusa o sprangata. Ma un ladro si introduce un giorno nel villaggio e ruba.

Il giorno dopo un migliaio di catenacci sarà apposto alle porte.

E' evidente che oggi esiste un ladro nel mondo e perciò tutte le democrazie devono armarsi. Il paragone può essere puerile ma la verità è sacrosanta.

Il soldato è passato nella storia come il simbolo di una grande integrità.

Ove se ne cerchi la ragione essa è da trovare, probabilmente, nel fatto che in una civiltà decadente gli ultimi avanzi di buon costume, di senso dell'onore, di rispetto per l'autorità, per la legge, per la disciplina si possono trovare nell'Esercito. Solidarietà e spirito di sacrificio hanno sempre distinto il soldato.

L'Esercito è una comunità che non ammette divisione d'interessi ma che, anzi, rinsalda l'amicizia. Il soldato che abbia acquisito il senso della solidarietà è anche un uomo che ha il senso dell'umiltà. Egli è votato al sacrificio e, lasciando la sua casa, si sottopone ad una sorta di martirio sociale e si prepara a sopportare lunghe marce, addestramento, ad esporsi alla fame, al freddo, agli strapazzi, alla stanchezza, all'esigenza di tenere alto il morale quando non esiste stimolo alcuno, nè nemico, nè ordine di combattere.

Che egli ne sia convinto o meno, vive una vita sostitutiva nel senso che viene vissuta in funzione altrui. Poche sono per lui le probabilità di mettersi in vista poichè è una parte di un tutto; non vive per sè e non muore per sè.

La sua vita è una rinuncia a favore degli altri. Combatte la battaglia di un altro: il suo Paese.

Perchè in tempo di guerra ammiriamo l'eroismo, l'abnegazione, la dedizione al dovere e poi, in tempo di pace, affermiamo trattarsi di virtù da donnicciuole?

Perchè in tempo di guerra lodiamo il soldato per la sua obbedienza agli ordini, per il suo giuramento di fedeltà, per l'adempimento delle missioni di cui è incaricato e poi, in tempo di pace, abbiamo così poco rispetto per questa stessa obbedienza all'autorità da bandirla dalle nostre case, oggi anche dalle nostre scuole, producendo così forse una generazione di piccoli delinquenti?

Come si può pretendere che i nostri soldati diano, se necessario, la vita per la salvezza della Patria per poi sentir affermare, in tempo di pace, che è delitto contro la libertà, la persona, la coscienza stessa del cittadino, assoggettarsi alla preparazione militare?

Sui campi di battaglia non c'è mai stato e non c'è nemmeno nella nostra Costituzione un articolo dietro al quale i nostri soldati possono nascondersi?

Nostro dovere è quello di non vergognarci di lodare in tempo di pace ciò che lodiamo in tempo di guerra, bensì di continuare sicuri a marciare vincolati dai legami della solidarietà, dello spirito di sacrificio, del lavoro, della disciplina, del rispetto delle nostre leggi e delle nostre istituzioni.

In questo modo difenderemo il nostro Paese, le nostre tradizioni e il nostro buon costume, e tutto acquisterà quel senso di profondo dovere che ci chiama ad attivare e continuare il lavoro della nostra Società.

All'assemblea ha fatto seguito, applauditissima e seguita con grande attenzione, una conferenza del col. br. Brenno Galli, consigliere nazionale, sul tema: «Pensieri sulla riforma totale della costituzione federale».
